

# Annotazioni sull'amicizia. Bruti, animali fra Leibniz e Kant

Mariannina Failla

*The essay starts with an analysis of friendship and love for the other in Leibniz to reflect on his youthful view of the animal (brute) as distinct from the person, closely linked to the concept of justice and public law. The author then examines Kant's position on animality, benevolence and love by tracing the Leibnizian motifs.*

Keywords: Leibniz, Kant, Animal, Right, Benevolence.

## 1. Premessa

Nello scritto *La Giustizia come carità del saggio* (Hannover 1677-1678), Leibniz sostiene che la carità è l'*habitus* di amare tutti, un'universale benevolenza che si lascia graduare in base alle attitudini virtuose di chi la riceve, dell'oggetto (*gradibus pro ratione objecti*)<sup>1</sup>, scrive Leibniz. La carità, come del resto la giustizia, non è un atto (*Constitit autem per se, non in actu sed habitu*), ossia il culmine di una singola azione, bensì «una forte inclinazione dell'animo acquisita o per dono naturale o per una singolare grazia di Dio o, infine, per assiduo esercizio»<sup>2</sup>.

A questo punto Leibniz equipara l'amore onesto, la *caritas* all'amicizia, alludendo direttamente a ciò che gli Scolastici definiscono amore d'amicizia.

Ora già in queste affermazioni ci sono molti punti che sembrano animare e al tempo stesso distinguere le riflessioni kantiane sull'amore amicale e sul suo possibile rapporto con la benevolenza, alme-

<sup>1</sup> Gottfried W. Leibniz, *De justitia ac amore voluntateque Dei* (1680-1688), in Id., *Sämtliche Schriften und Briefe*, hrsg. von der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften und der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Akademie Verlag, Berlin 1999, A VI, 4, p. 2891; trad. it. a cura di Vittorio Mathieu, *La giustizia come carità del saggio. Giustizia e saggezza*, in *Scritti politici e di diritto naturale*, UTET, Torino 1951, p. 108. Bisogna segnalare la difformità della datazione fra edizione originale dell'Akademie (1680-1688) e la traduzione italiana (1677-1678). Da ora in poi l'edizione originale sarà indicata così: A VI, 4.

<sup>2</sup> *Ibidem*.